

DALLA TRADIZIONE AL WEB

Le esperienze della provincia di Verbania

Un'intera provincia e un'efficace rete di servizi, costituita dall'Asl locale, dalle scuole e dall'associazione Contorno Viola, si sono dedicate ai progetti di prevenzione tra pari per contrastare la tossicodipendenza e l'Aids. Il modello, di grande successo, è stato divulgato per favorirne l'applicazione in altri contesti.

*di Emilio Ghittoni,
Andrea Gnemmi
(presidente dell'associazione Contorno Viola, Verbania; psicologo, consulente e formatore, associazione Contorno Viola, Verbania)*

L'esperienza di prevenzione fra pari nella provincia di Verbania è legata in origine al problema dell'Aids, una patologia molto diffusa nel territorio negli anni Novanta con tassi di incidenza fra i più elevati a livello nazionale. Una situazione di emergenza che, oltre ad aver compromesso la salute di tanti giovani coinvolti nell'infezione Hiv, ha creato smarrimento e sofferenza in numerose famiglie, anche a causa dei molteplici episodi di discriminazione e di emarginazione subiti dalle persone per la loro malattia.

Nel 1992, grazie all'iniziativa di alcune mamme di giovani sieropositivi, sostenute da operatori della locale Asl, si costituisce l'associazione di volontariato "Contorno Viola", adottando una denominazione esplicitamente provocatoria che richiama uno spot ministeriale per la prevenzione del contagio. Lo spot, per mettere in evidenza alcuni comportamenti a rischio, "contornava" simbolicamente con un alone color viola le persone che venivano a contatto con l'infezione, concludendo con lo slogan "Se lo conosci lo eviti!" che ambigualmente poteva essere riferito sia al virus Hiv sia alla persona contagiata: quasi un invito a evitare le persone sieropositive.

Struttura dell'intervento

L'associazione si pone l'obiettivo di contrastare questo clima di discriminazione ed emarginazione, promuovendo la solidarietà verso le persone coinvolte nell'infezione con campagne informative centrate sulle corrette modalità di trasmissione del virus Hiv, per precisare che non sono le normali relazioni quotidiane a essere a rischio, ma alcuni comportamenti legati alla sfera sessuale e ad alcune pra-

tiche adottate nella tossicodipendenza. Tra gli obiettivi dell'associazione rientra anche il sostegno psicologico alle persone sieropositive e ai loro familiari favorendo, in particolare, la costituzione di gruppi di auto aiuto e la promozione dei loro diritti.

Le campagne hanno grande risonanza nella comunità locale, sensibilizzando la popolazione sui temi della solidarietà e coinvolgendo nuove persone nella lotta alla discriminazione delle persone sieropositive che aderiscono all'associazione per contribuire ai progetti di assistenza e di sostegno. L'esperienza di convivenza nell'associazione tra persone sieropositive e sieronegative e di condivisione di tante storie personali legate agli sviluppi della malattia, spinge alcuni dei volontari a impegnarsi attivamente nel territorio anche sui temi della prevenzione, a tutela e protezione innanzitutto degli adolescenti, i soggetti più fragili ed esposti al contagio. In particolare viene avviata, grazie alla disponibilità di alcuni insegnanti e operatori sanitari, una vasta azione informativa negli istituti scolastici. Questo è il clima solidale nel quale prende forma, poco alla volta, l'idea di coinvolgere gli adolescenti stessi nella lotta contro l'infezione Hiv per rendere più efficace e più credibile l'attività di prevenzione nei confronti dei loro coetanei.

A partire dalla seconda metà degli anni Novanta, grazie alla disponibilità di alcuni studenti che in modo volontaristico mettono a disposizione le proprie energie, vengono sviluppati in alcuni istituti scolastici della Provincia, con il supporto degli educatori adulti, i primi interventi di prevenzione fra pari. Il modello della prevenzione fra pari (*Peer Education* nella terminologia di origine anglosassone) che si sviluppa gradualmente nella Provincia, prevede l'affiancamento degli adolescenti all'azione educativa svolta dall'adulto, mettendo a disposizione

le proprie abilità nelle relazioni con i coetanei. Grazie all'esperienza sviluppata negli istituti scolastici, viene messo a punto un modello di intervento che prevede un'attività specifica all'interno del gruppo classe, dove interagiscono in maniera coordinata i *peer educator* (solitamente ragazzi di terza o di quarta superiore che interagiscono con gli studenti delle seconde o terze classi) e gli insegnanti. Gli interventi si svolgono in tre fasi ben distinte:

① nella prima, una coppia di *peer*, con l'ausilio delle tecniche di discussione sperimentate in un apposito corso di formazione, introduce fra i compagni i **temi che saranno sviluppati durante l'intervento**;

② segue la fase gestita dagli insegnanti, suddivisa in uno o due incontri, per **sviluppare i contenuti veri e propri sulla prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse**, comprese le informazioni sui comportamenti corretti da adottare. In questa fase vengono forniti, inoltre, i riferimenti logistici sui servizi disponibili nel territorio a cui rivolgersi in caso di dubbi sull'argomento o necessità. Infine, viene affrontato il tema della solidarietà, in particolare nei confronti delle persone affette dal virus Hiv, per affermare che un comportamento corretto di prevenzione deve comunque essere sempre associato al rispetto e alla solidarietà verso il prossimo;

③ l'incontro conclusivo, gestito di nuovo da una coppia di *peer educator*, cerca di **facilitare nel gruppo classe**, con l'ausilio di giochi di ruolo, **la comprensione e l'assimilazione degli argomenti trattati dagli insegnanti**.

Gli interventi nelle classi sono preceduti da una fase formativa preparatoria che coinvolge i *peer educator* e gli insegnanti che poi svilupperanno le attività nella classe. La formazione viene condotta in genere da uno psicologo per quanto riguarda le tecniche di conduzione del gruppo e da un medi-

co o da un operatore sanitario per quanto riguarda i temi della prevenzione. In questo percorso è previsto anche l'intervento di un rappresentante del mondo del volontariato per sensibilizzare, in modo particolare i *peer educator*, sui temi della tolleranza e delle solidarietà.

I corsi formativi, solitamente rivolti ai ragazzi di terza superiore, si svolgono tutti in orario *extra* scolastico, vi si accede per volontarietà, e consistono in genere in sei incontri per i *peer educator* e quattro per gli insegnanti.

Sviluppo del modello

Il modello di intervento adottato a Verbania è stato messo a punto gradualmente, grazie all'elaborazione delle esperienze dei gruppi di auto-aiuto tra persone sieropositive realizzate a livello territoriale e le riflessioni sviluppate, a partire dalle teorie psicoanalitiche di Bion e Fornari, sulle dinamiche di gruppo. Due diversi filoni di ricerca che individuano il piccolo gruppo, come un ambiente ideale per la promozione degli interventi educativi e formativi.

L'esperienza dei gruppi di auto-aiuto ha rappresentato un modello di rapporti alla pari tra soggetti che trova molte analogie con quanto si realizza nel gruppo classe nel corso degli interventi. In entrambi le situazioni, le relazioni sono caratterizzate da uno spirito di collaborazione e da una solidarietà di fondo finalizzati alla convivenza e al rispetto reciproco.

Un secondo aspetto riguarda il contributo della psicologia nella progetta-

zione del percorso formativo, in particolare per i *peer educator*. Infatti, nella parte introduttiva della formazione teorica si fa riferimento, in particolare, ai concetti di "democrazia affettiva" e di "codice dei fratelli", elaborati e sviluppati da Franco Fornari, intesi come strumenti di espressione e regolazione delle dinamiche e dei conflitti di gruppo. Nel concetto del "codice dei fratelli" il gruppo viene rappresentato come un luogo di scambio paritario e solidale al cui interno i conflitti si sviluppano senza violare la fratellanza metaforica fra i membri: una specie di "patto di non aggressione" reciproca che impedisce al conflitto stesso di diventare distruttivo.

L'esperienza sviluppata nel territorio di Verbania, è stata ampiamente pubblicizzata a livello nazionale, nel 2003 e nel 2004, con la pubblicazione di due volumi, per le edizioni **Franco**

Angeli: Peer Education. Adolescenti protagonisti nella prevenzione (a cura di M. Croce e A. Gnemmi) e *Peer educator. Istruzioni per l'uso* (a cura di E. Dalle Carbonare, E. Ghittoni e S. Rosson). Nell'ottobre del 2003, inoltre, viene organizzato il convegno nazionale "Peer Education. Adolescenti protagonisti di quale prevenzione?", un'occasione divulgativa e di confronto fra le diverse esperienze italiane, con l'obiettivo di sostenere e arricchire la pratica della PE.

In seguito a questo evento, consolidata la fase di messa a punto del modello, la rete verbanese, che è costituita da Asl, istituti scolastici, istituzioni locali e volontariato, sperimenta nuove forme di comunicazione fra gli adolescenti



con l'obiettivo di rendere più efficaci gli stessi interventi di prevenzione.

Tra il 2003 e il 2009, vengono sviluppati alcuni progetti nel territorio, che coinvolgono alcuni *peer educator* in uscita dalla scuola superiore, allo scopo di valorizzare le potenzialità creative degli adolescenti e per favorire la loro partecipazione alla vita della comunità locale, anche tramite la ricerca di un confronto diretto con le istituzioni. Questi progetti, grazie allo scambio con altre risorse associative del territorio, fanno emergere una serie di interessi e potenzialità espressive e creative legate, in particolare, alla videocomunicazione intesa come strumento per rafforzare lo scambio all'interno del gruppo dei pari. Da questo retroterra nasce il progetto del secondo convegno nazionale "Peer & video education" realizzato nel 2008 che propone una riflessione sui linguaggi delle giovani generazioni con l'obiettivo di rivedere lo stesso approccio alle attività di prevenzione dei comportamenti a rischio. L'impiego della videocomunicazione nel lavoro sociale si rivela una pratica in rapida diffusione a livello nazionale.

Nel corso del 2009, nell'ambito del Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013, viene avviato il progetto *Interreg* "Peer education Ita-Ch" con la partnership dell'Asl Vco e della Scuola Universitaria Professionale Svizzera Italiana di Lugano e con la collaborazione dell'associazione "Contorno Viola". Il progetto nasce dalla pluriennale esperienza sulla *Peer Education* sviluppata nella provincia di Verbania e ha l'obiettivo, in particolare, di attivare interventi di prevenzione in istituti scolastici del Canton Ticino e di organizzare sessioni formative e animative residenziali per *peer educator*.

Questo programma prevede, inoltre, la collaborazione con un analogo progetto transfrontaliero Italia-Fran-

cia con partnership dell'Asl Cuneo 2 (Alba-Bra), dell'Asl1 Imperiese e la *Mutualité* francese di Provenza/Costa Azzurra per la realizzazione congiunta degli eventi formativi e animativi residenziali per gli adolescenti.

Entro questa cornice, tra il 21 e il 24 aprile 2010, si svolge a Verbania l'evento "I giovani x *les jeunes*" che si propone, in particolare, di progettare campagne multimediali, a respiro internazionale, sulle tematiche "Cittadinanza, differenze e partecipazione", "Stili di vita e divertimento" e "Sessualità e affettività", destinate alla popolazione giovanile, attraverso attività coordinate di gruppi di lavoro relativi al video, al teatro e alla grafica.

La conduzione dei gruppi è organizzata intorno alla presenza congiunta di un conduttore, di alcuni *peer senior*, come facilitatori del confronto fra pari, e di un creativo cui spetta il compito di orientare gradualmente il gruppo verso la realizzazione di una produzione artistica. Grazie a queste precondizioni, in poco meno di tre giorni vengono realizzate negli atelier due rappresentazioni teatrali, tre serie di fumetti, quattro proposte di campagne sociali e cinque cortometraggi che vengono poi assemblati in un'unica produzione multimediale.

Prospettive di lavoro

Sulla scia delle sperimentazioni sviluppate nell'ambito dei linguaggi giovanili, nei mesi successivi l'esperienza di PE, di fronte all'evoluzione dei media digitali e alla diffusione dei *Social Network*, finisce inevitabilmente per indirizzarsi sulla rete e su tutte le opportunità e i rischi associati al web.

In quest'ultima fase, che riguarda l'attualità, si apre un filone di ricerca definito "Peer Education 2.0", ispirandosi esplicitamente alla nuova generazione di servizi Internet, che spinge l'approccio di prevenzione fra pari ol-

tre lo scenario originario del gruppo classe, per estenderlo alle forme di aggregazione sviluppate nel web. Una strategia di prevenzione che si avvicina alla prospettiva di formazione di una più ampia cittadinanza digitale – come viene indicata dalla *Media Education* – come risposta necessaria e consapevole ai mutamenti tecnologici, sociali e identitari del gruppo dei pari.

In questa prospettiva è stato recentemente avviato un programma di lavoro con la collaborazione del Cremit (Centro di ricerca per l'educazione ai media, all'informazione e alla tecnologia) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che prevede lo sviluppo di un progetto di ricerca-azione della PE 2.0 secondo diverse modalità di integrazione fra *peer* e *Media Education* che si concluderà entro il 2012 con la prospettiva di una profonda revisione e innovazione degli stessi interventi di prevenzione.

Il modello di prevenzione sviluppato a Verbania ha coinvolto, in quindici

anni di attività, quasi 20 mila studenti con il concorso di circa 1.500 *peer educator* e di 320 insegnanti.

Sulla base dei risultati quantitativi raggiunti con gli interventi di *Peer Education* a livello locale ci si è spesso interrogati sulla relazione esistente tra l'estensione degli interventi stessi e il decremento dei casi di Aids registrati nel territorio. Nella seconda metà degli anni Novanta la provincia di Verbania era costantemente citata tra le primissime Province italiane più a rischio, mentre negli ultimi anni il tasso di incidenza specifico è ormai prossimo allo zero! Di fronte ai risultati ottenuti, vi è la profonda convinzione che il lavoro sviluppato sui temi della solidarietà, della partecipazione, dei linguaggi giovanili e della condivisione delle responsabilità verso la prevenzione, abbia prodotto risultati tangibili, limitando la diffusione del contagio e rilanciando il dialogo tra adulti, istituzioni e adolescenti.

Emilio Ghittoni, Andrea Gnemmi

BIBLIOGRAFIA

Bosio A.C., Pagnin A., *I giovani e lo scambio sociale dell'Aids*, Franco Angeli, Milano 1994;

Contorno Viola, (a cura di), *I giovani: una risorsa e non un problema*, Verbania 2000;

Convegno nazionale "Peer Education. Adolescenti protagonisti di quale prevenzione?", Raccolta degli abstract, Verbania, 16-18 ottobre 2003;

Croce M., Gnemmi A., (a cura di), *La peer education. Adolescenti protagonisti nella prevenzione*, Franco Angeli, Milano 2003;

Dalle Carbonare E., Ghittoni E., Rosson S., (a cura di), *Peer educator. Istruzioni per l'uso*, Franco Angeli, Milano 2004;

Ottolini G. e collaboratori, "Il bullismo dalla foto al video", Supplemento al n.3/2009 di *Animazione Sociale*, Ega, Torino 2009;

Ottolini G., (a cura di), "Verso una peer education 2.0?", *Animazione Sociale*, Supplemento 1 di aprile, Torino 2011;

Lavano G., "Peer o poor education?", relazione presentata al Convegno nazionale "Peer Education. Adolescenti protagonisti di quale prevenzione?", Verbania 2003;

Pellai A., Rinaldin V., Tamborini B., *Educazione tra pari. Manuale teorico pratico di empowered peer education*, Erickson, Gardolo (Trento) 2002;

Riva G., *I social network*, Il Mulino, Bologna 2010;

Rivoltella P.C., *Screen Generation. Gli adolescenti e le prospettive dell'educazione nell'età dei media digitali*, Vita e Pensiero, Milano 2006;

Svenson G.R., (a cura di), *Linee guida europee per la Peer Education fra giovani coetanei mirata alla prevenzione dell'Aids*, edizione della Commissione Europea 1998.